

**C**onsiderato uno dei massimi, se non il più grande violinista in assoluto del Novecento, Jascha Heifetz si impose al pubblico e all'ambiente musicale che più contava come esempio irraggiungibile di perfezione tecnica, stile, gusto, tutte caratteristiche che divennero anche un punto di riferimento spesso del tutto scoraggiante per le miriadi di studenti dello strumento ad arco. Non si può rimanere indifferenti né al suono né al fraseggio inconfondibile di Heifetz, che all'interno del vasto repertorio cameristico da lui affrontato rischiano inevitabilmente di sbilanciare le parti a favore del "violino I".

Non era per nulla scontato che un solista del calibro di Heifetz si interessasse così tanto alla musica d'assieme, almeno per quel che riguarda il fronte delle incisioni discografiche. Solamente di Mendelssohn, Heifetz registrò i due trii con pianoforte con Rubinstein e Pennario alla tastiera e Piatigorski al violoncello, oltre all'Ottetto nel quale insieme con Piatigorski - collaboratore davvero "storico" del violinista - va segnalata almeno la presenza del violista William Primrose. Tra l'altro l'interesse di Heifetz per l'Ottetto fu talmente intenso da spingerlo a ese-

# Violino **PRIMO**



Perfezione, stile, gusto. Jascha Heifetz è stato un modello per generazioni di musicisti. Anche quando affrontava le tante pagine cameristiche con il protagonismo del leader. Ottetto di Mendelssohn compreso




quire e registrare anche il Doppio Quartetto di Spohr. Il Concerto in mi minore op. 64 fu naturalmente uno dei lavori immancabili nel repertorio di Heifetz, che lo incise ben due volte: nella prima si avvale della direzione di Beecham, mentre la versione del 1959 con Munch è riguardata come traguardo assoluto in campo discografico. Ma anche una versione "live" del 1944 con Toscanini è tra le cose più preziose di una discografia molto ricca, vera e propria cornucopia di esecuzioni di altissimo livello che rimangono fortunatamente disponibili a futura memoria.

## IL REPERTORIO

L'educazione musicale di Felix Mendelssohn si svolse all'interno di un ambiente ideale per la presenza di vivissimi stimoli culturali che esaltarono le straordinarie facoltà assimilatrici del giovane, paragonabili per certi versi a quelle di Mozart. La famiglia Mendelssohn viveva in condizioni agiatissime e aveva organizzato per il piccolo Felix e la sorella Fanny un iter educativo estremamente raffinato: studi di composizione, pianoforte, cultura generale, pittura rappresentarono la linfa animatrice di una giovinezza spesso passata a contatto con i più illustri nomi della cultura europea. L'incontro di Felix con il vecchio Goethe, all'età di dodici anni, segnerà il momento culminante di questo processo pedagogico che davvero non ha pari, almeno nelle biografie dei musicisti. Uno dei più cari amici del giovane Felix era il proprio insegnante di violino Eduard Rietz (1802 - 1832), giovane anch'egli ma destinato a una morte precoce. Fu Rietz l'ispiratore della Sonata in fa minore per violino e pianoforte op. 4 (1825) e sempre a Rietz il musicista dedicò il celestiale Ottetto op. 20. Un Concerto in re minore per violino (1822), la cui fama venne poi eclissata dal celeberrimo Concerto in mi minore, e un Concerto per pianoforte, violino e archi, oggi recuperato relativamente di frequente alla pratica concertistica, nacquero probabilmente sulla scia degli entusiasmi giovanili per lo strumento ad arco.

L'Ottetto in mi bemolle maggiore è additato da sempre come esempio dell'incredibile maturità artistica di un ragazzo di appena 16 anni, capace di scrivere un "classico" a un'età in cui anche il più dotato musicista si muove ancora sul terreno della sperimentazione o della rielaborazione personale del linguaggio contemporaneo. Forse la composizione preferita dallo stesso autore, l'Ottetto venne terminato il 15 ottobre del 1825, ma fu eseguito ufficialmente solo nel 1836 a Lipsia in una versione leggermente modificata. I primi commentatori lo indicarono come appartenente al raro genere del "doppio quartetto" che era stato nobilitato da un lavoro di Spohr risalente al 1823. In realtà Mendelssohn aveva pensato a una partitura che sta a metà tra il doppio quartetto e una composizione orchestrale, con un utilizzo delle voci più complesso e articolato. Lo Scherzo verrà di lì a poco utilizzato come movimento alternativo al Minuetto nella prima sinfonia per archi op. 11, in vista di una esecuzione londinese. L'Ottetto subirà del resto molte trascrizioni, tra le quali una per pianoforte a quattro mani dello stesso autore e verrà a volte eseguito in forma pseudo-orchestrale con raddop-

approfondisci sul 

Se hai acquistato "Classic Voice" puoi scaricare l'album contenente l'Ottetto in mi bemolle maggiore e il Concerto in mi minore di Mendelssohn nell'interpretazione del grande violinista Jascha Heifetz. Basta registrarsi nello shop di [www.classicvoice.com](http://www.classicvoice.com) e inserire il codice AAV-164-003-4767 nella pagina "codici promozionali"

pi delle parti o l'aggiunta di contrabbassi. Dell'Allegro di apertura si nota l'ampiezza della frase principale, che inaugura tutto un genere di composizioni che tanta fortuna avranno nel corso dell'800 (si pensi ad esempio al Ciaikovskij dell'op. 70 o a Grieg e Dvorák), mentre il successivo Andante ha quasi la funzione di una pausa meditativa di carattere mestamente cantabile. Famosissimo lo Scherzo, che si può collocare accanto alla celebre pagina del *Sogno di una notte di mezza estate*, e di magistrale fattura il Presto finale, che inizia con un fugato a otto voci e conclude l'Ottetto in una atmosfera di giubilo.

Abbozzato nel 1838 ma terminato solamente nel 1844, tre anni prima della morte, il Concerto in mi minore si impose subito per la estrema bellezza delle melodie, per l'equilibrio formale che richiama un ideale di purissima classicità, per la raffinata strumentazione. L'architettura del concerto è inoltre molto interessante poiché prevede tre movimenti legati senza soluzione di continuità ma assai differenziati nei loro contenuti espressivi. Il tipo di virtuosismo richiesto al solista propende più verso la qualità del suono e la definizione del fraseggio, senza tuttavia dimenticare un riferimento alla tecnica molto brillante nel finale. Al termine del primo movimento vi è poi lo spazio per una ampia e nobile cadenza, dove il solista si lancia in una serie di figurazioni che ci ricordano l'ammirazione di Mendelssohn per la musica bachiana. Sulla qualità melodica dei temi che reggono l'Allegro e l'Andante non è il caso di insistere, tanto queste idee sono entrate a far parte dei luoghi più famosi di tutta la musica classica. Ma forse è il piglio inarrivabile dell'Allegro molto, nel quale il dialogo tra solista e orchestra raggiunge il vertice della perfezione in un gioco di strabiliante inventiva, a rappresentare il vero punto culminante di questa partitura. La prima esecuzione del Concerto avvenne il 13 marzo del 1845 al Gewandhaus di Lipsia: solista era il dedicatario, il violinista Ferdinand David, mentre l'orchestra era diretta dal musicista danese Niels Gade. Mendelssohn, ammalato, non poté assistere al successo della propria creazione, ma in compenso fu in grado di ascoltare, un mese prima della morte, la bellissima interpretazione di un giovane solista destinato a ricoprire un importantissimo ruolo nella divulgazione della letteratura violinistica romantica. Il suo nome era Josef Joachim. 